

## L'ESCALATION

## L'attentato del 20 maggio

■ Venti maggio, l'ultimo giorno del professor Massimo D'Antona. Un commando terrorista sta aspettando in via Salaria, a Roma, tra la sua casa e il suo ufficio, al ministero del Lavoro: il professore ha appena finito le bozze per la revisione della legge sul diritto di sciopero. È un simbolo, è un uomo facile da colpire, indifeso. È un riformista che le riforme le fa davvero. Un obiettivo studiato alla perfezione: il massimo del valore simbolico col minimo di rischio. Il professore viene stretto al muro dietro un cartellone pubblicitario. Sifa schermo con la borsa, ma non ha scampo. Il pomeriggio un lungo documento di rivendicazione lasciato in via Crispi, tra le redazioni dell'Unità e del Messaggero, rivendica l'assassinio con la sigla «Br-partito comunista combattente», «in continuità oggettiva» con le Br-Pcc.



## LA RIVENDICAZIONE

## Gli eredi delle vecchie Br

■ Chi sono questi nuovi brigatisti? Gli autori dell'agguato al giurista Massimo D'Antona sono la continuazione delle Br, quelle che ritennero alla fine degli anni 80 una «ritirata strategica» in attesa di tempi migliori che permettessero di «innescare» di nuovo lo scontro di classe e la lotta armata. Un gruppo che si prende la «responsabilità politica di prendere la denominazione». Le ricerche degli inquirenti si muovono sul fronte di un sindacalismo estremista e di un mondo che ruota nel sottobosco ministeriale. Volantini vengono ritrovati nel ministero del Lavoro. Sarebbero una ventina i membri del partito armato. Il documento di rivendicazione fissa la nascita delle nuove Br nel '92: anno del «patto di luglio» e dell'attentato a Confindustria firmato Partito comunista combattente.

## IL «BRODO DI COLTURA»

## Chi sono i «Carc» gli antagonisti

■ Il leader dei «Comitati di appoggio alla resistenza comunista» è Pietro Mai, entrato in clandestinità poco dopo l'omicidio di D'Antona. I «Carc» - alcune centinaia gli adepti - sono la parte oltranzista del cosiddetto «movimento antagonista», legato in alcune realtà ai centri sociali. Per gli inquirenti, i Carc hanno un progetto negli obiettivi concomitanti, ma nella prassi alternativo a quello delle Br. Puntano alla creazione del Partito comunista marxista leninista: l'obiettivo è la rivoluzione e la dittatura del proletariato. Gli inquirenti pensano che, pur essendo gruppi distinti e alternativi, in alcuni settori siano stati contattati tra Br e Carc. Questi ultimi non condividono la scelta di violenza compiuta dai brigatisti e considerano l'agguato a D'Antona «una pericolosa fuga in avanti». Le Br, invece, accusano i Carc di spontaneismo.

# Sventato agguato Br a un sottosegretario

## Dopo D'Antona doveva essere colpito Antonio Bargone, amico di D'Alema

GIANNI CIPRIANI GIGI MARCUCCI

ROMA C'era già una seconda vittima designata nel mirino delle Br che il 20 maggio scorso assassinarono il professor Massimo D'Antona, consulente del ministro del Lavoro Antonio Bassolino. Antonio Bargone, sottosegretario ai Lavori Pubblici nei governi Prodi e D'Alema, doveva morire nella seconda metà di settembre, ma i terroristi rinunciarono a quell'obiettivo perché la pressione investigativa era aumentata. Sembra che dell'attentato in programma contro Bargone gli inquirenti della Digos e dei Ros dei carabinieri siano venuti a sapere grazie a intercettazioni telefoniche compiute su elementi della cosiddetta area antagonista. All'inizio dell'estate, la questura di Roma allertò immediatamente quella di

Brindisi, città in cui Bargone risiede, e il sottosegretario fu sottoposto a straordinarie misure di sicurezza. Bargone - definito da chi voleva colpirlo come «un uomo d'apparato» - è da allora sotto strettissima sorveglianza. La scelta del sottosegretario come obiettivo conferma la strategia delle nuove Br, che è quella di colpire persone non necessariamente famose, ma considerate tanto vicine a esponenti di primo piano del governo di centrosinistra da poter essere identificate come simboli. È la scuola del segmento militarista delle Br, che nell'88 colpì Roberto Ruffilli, noto solo ai pochi che in quegli si occupavano di riforme istituzionali, ma molto vicino all'ex premier democristiano Ciriaco De Mita.

Bargone ha 52 anni, di professione fa l'avvocato ed è emerso sulla scena politica alla fine degli anni

80, quando fu eletto nel collegio Lecce - Brindisi - Taranto. Rieletto nel '92, è diventato sottosegretario ai lavori pubblici nel '96, nel corso della X legislatura, è stato segretario della Commissione Giustizia, ha fatto parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio e della Commissione bicamerale antimafia. Se attraverso la morte di D'Antona si intendeva lanciare un sanguinoso messaggio al ministro del Lavoro Antonio Bassolino, colpendo Bargone le Br miravano dritto al presidente del Consiglio Massimo D'Alema, di cui il sottosegretario è amico personale. È a casa di Bargone che si svolse la famosa cena in cui D'Alema convinse Antonio Di Pietro a presentarsi come candidato nel Mugello.

Le indagini, fanno notare gli inquirenti, hanno impedito che venisse colpito «un altro pezzo dello Sta-



to», così come avevano annunciato gli stessi brigatisti nella risoluzione strategica fatta trovare dopo l'omicidio di D'Antona nella quale si lasciava intuire come la lotta armata fosse appena all'inizio. Per questo motivo le 28 pagine del volantino di rivendicazione dell'omicidio del consulente di Antonio Bassolino, sono state studiate giorno e notte fino alla ricostruzione politico-strutturale dell'organizzazione. Un identikit delle nuove BR fatto dagli investigatori del Ros che hanno tracciato un contorno ben definito dei terroristi. «Un gruppo limitato di militanti - è scritto nel rapporto - che conosce le attuali dinamiche istituzionali nei settori della politica e del lavoro, che ha sempre sostenuto l'irriducibilità brigatista e che ha per obiettivo soprattutto quelle forze che fanno riferimento al proletariato e hanno un carattere di riformismo».

L'analisi del volantino ha portato i carabinieri del Ros a inquadrare i militanti delle nuove Br, gli obiettivi, la dottrina e i sospetti legami con altre organizzazioni combattenti.

Nel pomeriggio di ieri era circolata anche l'ipotesi che un possibile obiettivo delle nuove Br fosse il sottosegretario all'Interno Gian Nicola Sinisi, smentita dal Dipartimento di Pubblica Sicurezza. Ieri il prefetto Andreassi, capo della Polizia di Prevenzione, ha detto che si sta «stringendo il cerchio» intorno agli assassini di Massimo D'Antona. Nel corso di una audizione di quattro ore in Commissione stragi Andreassi ha detto che «il volantino che ha rivendicato il delitto D'Antona conteneva un progetto eversivo che non si è esaurito. La forza delle Br-Pcc è tale da organizzare uno o due attentati l'anno. Non si tratta solo di scoprire gli esecutori materiali dell'omicidio ma di disarticolare un'organizzazione. Potremmo anche prenderli, sono stati seguiti, monitorati, ma ancora mancano le prove. E prendere qualcuno è un rischio, perché si possono bruciare altri». Per ricostruire il gruppo Brigate Rosse - Partito Comunista Combattente mancano, secondo il capo dell'ex Ucgos, «soltanto alcuni riscontri».

Antonio Bargone sottosegretario ai Lavori Pubblici. In alto, il luogo dell'attentato mortale delle Br a Massimo D'Antona

## L'INTERVISTA

## Pellegrino: «Se non li fermiano presto i terroristi possono uccidere ancora»

ALDO VARANO

ROMA È un gruppo pericolosissimo quello delle nuove Brigate rosse. Assassini determinati che vivono con regole nuove rispetto a quelle del passato. «Tra dirigenti ed esecutori non c'è più alcun rapporto: né contatti, né conoscenza. Gli esperti ci hanno detto che comunicano tra loro attraverso internet».

Ma è vero che il sottosegretario Antonio Bargone era nel mirino delle Brigate rosse per essere ucciso dopo l'assassinio del professore Massimo D'Antona?

Giovanni Pellegrino, senatore Ds e presidente della Commissione biparlamentare stragi, conoscitore attento delle Br,

pesa le parole: «È una notizia verosimile anche se vorrei che fosse chiaro che non ho alcun elemento per dire se è vera. Verosimile».

**Presidente, perché proprio Bargone?**  
«È notoriamente una persona molto vicina al presidente del Consiglio. Credo sia stato individuato in questa veste anche perché, diversamente da D'Antona, non è direttamente impegnato nella modernizzazione che le Br vogliono bloccare».

**Siamo di fronte allo stesso gruppo che ha assassinato D'Antona?**

«Ieri, nella sua audizione il prefetto Andreassi, che è il direttore di polizia preventiva, ci ha confermato che le indagini sul gruppo che ha ucciso D'Antona sono molto avanzate. Questo purtroppo non vuol

dire che stanno per essere catturati. Sarà difficile: è un gruppo molto ristretto che si è dato meccanismi comportamentali radicalmente nuovi rispetto al passato. Per esempio, regolari e irregolari non hanno tra loro contatti. Lavorano attraverso internet».

**Quali altre precauzioni prendono per non scoprirsi?**

«Vede, non si tratta solo di precauzioni. La difficoltà viene dal fatto che loro non puntano a creare aree di consenso - come le Br del passato -, il che li esporrebbe. Si danno obiettivi di tipo simbolico quindi corrono meno rischi di lasciar tracce».

**Oltre Bargone i boatos hanno fatto il nome dell'on. Sinisi.**

«Lui ha avuto un ruolo nel ministero degli

interni. Direi che è un loro nemico naturale».

**È preoccupato presidente?**

«Certo, se il gruppo non viene individuato è fatale che prima o poi colpisca ancora. Loro si richiamano all'esperienza delle ultime Br che uccidevano distanziando tra un assassino e l'altro, Tarantelli, Ruffilli. Insomma, non hanno una struttura che gli consenta di ammazzare ogni quindici giorni, ma di colpire obiettivi simbolici nel tempo, sì. Ecco perché dico che se non li prendiamo sarà fatale che uccidano ancora».

**Bisogna farscattare l'allarme?**

«L'allarmismo è sbagliato. Ma la sottovalutazione sarebbe ancora più grave».

# Il Senato dice sì alla Commissione Mitrokhin

## Varato a larghissima maggioranza l'organismo d'inchiesta sui dossier dell'Est

NEDO CANETTI

ROMA La commissione parlamentare d'inchiesta sul cosiddetto «dossier Mitrokhin» si farà. Lo ha deciso ieri il Senato, a larghissima maggioranza, accogliendo il testo del relatore, Andrea Manzella che sostituisce quello del Polo, posto a base della discussione. Passa ora all'esame della Camera. Hanno votato a favore Polo e maggioranza, esclusi Verdi e Pcdi che si sono astenuti; astenuta anche la Lega. Contro Rifondazione comunista. In dissenso dal gruppo, si sono astenuti i ds Fassone, Camerini, Russo, Bruno Ganeri e Pardini e ha votato contro Daria Bonifetti.

Si prevede «l'istituzione di una commissione d'inchiesta per accertare i fatti ed eventuali responsabilità di ordine politico e amministrativo» ineren-

ti, appunto, al dossier «ed ai suoi contenuti». Vengono, pertanto, esclusi dall'indagine l'intera attività del Kgb in Italia e i finanziamenti dell'Urss al Pci, come proponeva il Polo. Il nuovo organismo bicamerale sarà composto di 10 deputati e 10 senatori scelti dai Presidenti dei due rami del Parlamento, che provvederanno a scegliere il presidente all'interno della commissione.

L'attività e il funzionamento della commissione sono disciplinati da un regolamento interno, approvato a maggioranza assoluta dei componenti, prima dell'avvio dell'inchiesta. Per la validità delle sedute, è necessaria la presenza di un terzo dei componenti. Possibili sedute segrete, se ritenute necessarie dalla commissione. Durata dei lavori, sei mesi.

La commissione procederà alle indagini «con gli stessi poteri e le stesse limitazioni del-

l'autorità giudiziaria». Potrà chiedere notizie ai Servizi segreti ma solo tramite l'apposito Comitato parlamentare di controllo. Deciderà a maggioranza se pubblicare gli atti; non potranno essere opposti segreti di Stato, d'ufficio, professionale e bancario. Sulla delicata questione dei procedimenti in corso, si precisa che la commissione potrà chiedere atti e documenti prima dell'avvio dell'inchiesta. Per la validità delle sedute, è necessaria la presenza di un terzo dei componenti. Possibili sedute segrete, se ritenute necessarie dalla commissione. Durata dei lavori, sei mesi.

**MEDIAZIONE IMPORTANTE**  
Manzella mette d'accordo maggioranza e opposizione  
Sarà lui il presidente?

vate ragioni, emettere però un decreto di rigetto.

La seduta si è svolta senza particolari tensioni. I Ds non hanno raccolto alcune «provocazioni» sulla storia del Pci che

sono venute dai banchi dell'opposizione. Nell'intervento per confermare l'adesione dei ds alla commissione, Giovanni Pellegrino ha annunciato che, anche dopo il varo del nuovo organismo, la commissione Stragi, da lui presieduta, continuerà ad indagare sulle carte giunte da Londra (è questa precisazione che ha fatto passare una parte dei «dissidenti» ds dal voto contrario all'astensione). Il capogruppo ds, Gavino Angius, ha affermato che, letto il dossier, ritiene che ben poco potrà emergere. «Oggi, comunque - ha detto - le commissioni d'inchiesta sono di moda: e, allora, si facciano». «Ma - ha aggiunto - dobbiamo assolutamente evitare di asseverare una visione grottesca della nostra storia o, peggio, di riscriverla per contraffare il presente». Ha pure ricordato che, in altri Paesi, come la Francia, dove il numero delle

spie, è il doppio del nostro, il dossier è stato studiato ma poi buttato nel cestino. «Non abbiamo motivo di essere contrari all'inchiesta - ha chiosato - ma non vi sono novità eclatanti o fatti che possano mutare il giudizio storico sul nostro Paese».

È subito, naturalmente, cominciato il totopresidente. Ed è subito circolato il nome dello stesso relatore, Andrea Manzella. In tal senso si sono pronunciati alcuni esponenti del Polo, come il capogruppo ccd, Francesco D'Onofrio e Renato Schifani di Fi, i quali hanno apprezzato la sua opera di mediazione per arrivare ad un voto largamente maggioritario. «No comment» di Angius. Interpellato telefonicamente, però, l'interessato ha detto di non essere interessato. «Ci vorrebbe - ha affermato - molta esperienza parlamentare, che io non ho».

VENERDÌ 3 DICEMBRE - ORE 18

Hotel Baglioni  
P.zza Unità d'Italia, 6  
Firenze

«Una Finanziaria per lo sviluppo»

incontro con

Vincenzo VISCO  
ministro delle Finanze



Unione Metropolitana di Firenze

## NUOVA SINISTRA DS DI ROMA

180 delegati pari al 24,4%  
ringraziano i 1.343 iscritti che hanno votato  
la mozione della «Nuova Sinistra»

Nei congressi delle unità di base, dei soggetti cofondatori, delle autonomie tematiche della Federazione Ds di Roma, un iscritto su quattro ha votato per la mozione della Nuova Sinistra alternativa a quella di cui è primo firmatario il segretario nazionale Walter Veltroni. Si tratta di un risultato straordinario, segno del vasto consenso al progetto e alle proposte innovative presentate, con grande spirito unitario, della nuova sinistra del partito.

